



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
giovedì 21 gennaio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Porta a porta a Forcella si parte il primo febbraio

ANTONIO DI COSTANZO

RACCOLTA differenziata porta a porta: è iniziata la distribuzione dei bidoncini ai palazzi del Centro antico. La data da segnare in agenda per residenti e commercianti è quella del 1° febbraio quando, in serata, la raccolta differenziata a domicilio si estenderà, finalmente, anche oltre via Duomo, attraversando Forcella fino ad arrivare a Castel Capuano. La scorsa settimana gli operatori dell'Asia, addetti alla comunicazione, sono ripartiti con la distribuzione delle biopattumiere alle quat-

tromila famiglie che vivono in quest'area. Quindi, come annunciato a dicembre, la raccolta differenziata porta a porta si estende a gran parte del Centro antico.

A PAGINA VII

Bonifica Bagnoli, il governo accelera ma scatta un ricorso al Tar del Lazio

ANTONIO DI COSTANZO

Il governo accelera sulla riqualificazione di Bagnoli: entro il 29 febbraio Ispra presenterà il piano di caratterizzazione e ad aprile scatteranno le gare per la caratterizzazione dei suoli dell'intero sito. Il piano del soggetto attuatore Invitalia è atteso per fine marzo. Quindi il commissario Salvo Nastasi darà subito il via libera alla rimozione dell'amianto e al ripristino di cinque aree: spiagge, centro congressi, parco dello sport e parcheggi. Ma contro l'azione del governo arriva una nuova grana. La curatela fallimentare di Bagnolifutura, la società di trasformazione urbana fallita, presenta un ricorso al Tar del Lazio contro lo Sblocca-Bagnoli. Sarà discusso il 10 febbraio. Ad appellarsi ai giudici amministrativi laziali è l'avvocato Gennaro Terracciano, in rappresentanza del collegio fallimentare composto da Francesco Fimmanò, Vincenzo Moretta, Giovanni Carrieri e Francesco

Palmieri. Secondo la curatela lo Sblocca Italia non tutela gli interessi dei creditori di Bagnolifutura. Il complesso passaggio dell'assegnazione dei suoli a Invitalia, indicato dal decreto come soggetto attuatore, secondo la curatela, è assimilabile a un esproprio non dichiarato e per di più con il danno di non aver riconosciuti le indennità specifiche derivanti dal fallimento. La curatela dovrebbe entrare nella società di scopo che dovrà rigenerare Bagnoli, ma questa strada non sembra convincere il collegio guidato dal professore Fimmanò. Il ricorso della curatela si va ad aggiungere a quello del Comune di Napoli contro il commissariamento della bonifica presentato al Tar della Campania. Comune che anche ieri, come deciso dal sindaco Luigi de Magistris, ha disertato la cabina di regia. Alla riunione - presieduta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti - hanno partecipato con Nastasi, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il sottose-

gretario alle Infrastrutture e Trasporti Umberto Del Basso De Caro, il governatore Vincenzo De Luca, il segretario generale di Palazzo Chigi Paolo Aquilanti e l'ad di Invitalia Domenico Arcuri.

«De Vincenti - si legge in una nota - ha sottolineato il valore di stimolo e di confronto di idee arrivato dall'incontro svolto a Napoli la settimana scorsa». E Nastasi ha annunciato «che la fase di ascolto proseguirà con nuovi incontri». Saranno ricevuti anche i rappresentanti dei commercianti che avevano protestato nei giorni scorsi per l'esclusione dalla cabina di regia svoltasi in prefettura il 13 gennaio.

«Entro la fine di febbraio - ha affermato Arcuri - si completerà il piano di caratterizzazione. E si stanno inoltre definendo le modalità e le condizioni per restituire ai cittadini le opere già esistenti nell'area, mai messe in funzione e oggi in stato di abbandono, così come si sta valutando di avviare tempestivamente la bonifica e la rimozione dell'amianto e il

risanamento dell'area della coke-ria. È già partito, anche, il confronto per definire le infrastrutture di collegamento con le reti aeroportuale, viaria, ferroviaria e del trasporto pubblico locale». A febbraio Invitalia aprirà una sezione del proprio sito dedicata al rilancio di Bagnoli. La cabina di regia tornerà a riunirsi il 10 febbraio, sempre a Palazzo Chigi. Resta critica la posizione di de Magistris: «Il Comune - afferma - inizierà ad attuare la realizzazione di Bagnoli con i poteri ordinari e la cittadinanza sfidando gli altri poteri, a cominciare dalla Regione e dal governo, in attesa della bonifica che verrà. Dimosteremo - conclude il sindaco - che non diciamo solo no alle speculazioni, agli affari e alle violazioni di legge, ma che da tempo siamo pronti a un tavolo corretto e istituzionalmente configurato secondo i canali previsti dalle leggi».

Via libera del commissario alla rimozione dell'amianto e al ripristino di cinque aree

Il 10 febbraio i giudici laziali esamineranno la richiesta della curatela fallimentare

L'appello al tribunale amministrativo contro il decreto Sblocca Italia che non tutela i creditori

Le reazioni Antonello Sannino, responsabile nazionale per lo sport degli omosessuali: "Squalifica sarebbe esagerata, meglio una multa anche salata"

L'invito di Arcigay "Venga al corteo per i nostri diritti in piazza Plebiscito"

ANNA LAURA DE ROSA

«**M**AURIZIO Sarri può chiedere serenamente scusa alla comunità gay e partecipare al corteo per i diritti Lgbt in programma sabato a Napoli». Arcigay non chiede la "testa" dell'allenatore finito nella bufera. La polemica esplose però a pochi giorni dal corteo per le Unioni civili, sabato in oltre 90 città italiane e l'associazione invita Sarri a dare un segnale forte al mondo del calcio. «Aspettiamo Sarri in piazza con famiglie e associazioni», dice infatti Antonello Sannino, responsabile nazionale per lo Sport di Arcigay e presidente del comitato di Napoli. «Il mister ha pronunciato offese gravi ma una lunga squalifica sarebbe surreale e controproducente: così si alimenta l'odio delle tifoserie contro la comunità omosessuale, meglio sarebbe una multa salata. Non credo che Sarri sia omofobo, piuttosto è omofoba la cultura che c'è dietro. Sono insul-

ti dettati dall'ignoranza e Mancini ha fatto bene a rompere l'omertà da caserma». Sannino non tifa Napoli ma chiede coerenza: «La Figgc non può squalificare Sarri e tenersi il presidente Tavecchio con le sue dichiarazioni infelici». Sulla vicenda interviene il sindaco gay di San Giorgio a Cremano, Giorgio Zinno: «Il mondo del calcio fa bene a scandalizzarsi. Credo, tuttavia, che si tratti solo di una strumentalizzazione per oscurare il bel gioco del Napoli. Fare i moralisti a giorni alterni non è civile. Aspetto in piazza chi si scandalizza». Scrive un invece tweet Antonio Bassolino: «Sarri si è scusato, ma credo sia inevitabile un provvedimento disciplinare. Spero accetti l'invito di Arcigay». L'associazione propone alla società azzurra di inviare un vessillo al corteo in segno di fair-play. La manifestazione è stata organizzata da Arcigay, Arcilebica, Agedo, Famiglie arcobaleno e Mit in vista della discussione al Senato del decreto legge Ci-

rinnà sulle Unioni civili. Appuntamento alle 16.30 in piazza Carità per un presidio e una marcia fino al Plebiscito.

Sui social network sono arrivate finora duemila adesioni. Parteciperanno sindacati, famiglie, associazioni e cittadini. Saranno presenti anche il sindaco Luigi de Magistris (il Comune è co-organizzatore) e alcuni parlamentari. Per l'occasione il colonnato di piazza del Plebiscito sarà illuminato con i colori della bandiera Rainbow. Un carro con palloncini, musica e striscioni guiderà il corteo. È previsto inoltre un flash mob: i manifestanti faranno suonare una sveglia o un cellulare «per ricordare all'Italia di essere civile». La legge Cirinnà «è il minimo sindacale - precisa Sannino - Scendiamo in piazza affinché il Parlamento si decida a fare una legge vera: la nostra richiesta è il matrimonio egualitario».

Il fronte partenopeo delle sigle Lgbt per ora non è del tutto compatto. L'associazione Iken

sostiene in toto la legge Cirinnà e ha organizzato per la giornata un flash mob autonomo. Un coro Lgbt sfilerà da piazza Garibaldi a piazza del Plebiscito (partenza alle 14) e intonerà canti e inni per la rivendicazione di diritti e uguaglianza. «Speriamo di poter arrivare uniti al giorno della manifestazione», dice Carlo Cremona dell'associazione Iken.

Le reazioni

Da Arcigay linea soft «Sfili insieme a noi» Bassolino: ha sbagliato Caldoro: non è omofobo

NAPOLI Una pioggia di reazioni. L'insulto di Sarri a Mancini ha tenuto ieri banco non solo nella comunità gay della Campania ma tra i politici e gli attori, con molti distinguo e pareri opposti. Arcigay Napoli sposa la linea morbida con Antonello Sannino: «Basta omertà e offese soprattutto da chi riveste un ruolo di responsabilità pubblica. Sarri partecipi al corteo per le unioni civili sabato prossimo a Napoli». Per il sottosegretario alla riforma, il democat Ivan Scalfarotto, si è invece trattato di un gesto di «omofobia odiosa». Vicenda «ingiustificabile» la definisce Nicola Fratoianni di Sinistra italiana. La «parolaccia» offre una vetrina anche ai neoborbonici partenopei. Il movimento argomenta che

«se le parole valgono tanto, allora vengano puniti pure gli insulti nei confronti dei tifosi napoletani. A questo punto — suggeriscono i seguaci del giglio — gli arbitri fermino le partite quando sentono cori razzisti contro i napoletani».

La querelle richiama il commento dell'attore Carlo Verdone «Le parole di Sarri a Mancini? Oggi Sarri gode di grande stima da parte di tutti, perché il Napoli gioca benissimo. Non ha bisogno di dire queste cose, perde autorevolezza».

Incline al perdono l'ex governatore Stefano Caldoro: «Si tratta di uno scontro dialettico come purtroppo succede spesso nei campi di calcio. Io non drammatizzerei».

Più duro il commento di un altro ex governatore, Antonio

Bassolino, candidato alle primarie per il centrosinistra: «Sarri — spiega — ha gravemente sbagliato nei confronti di Mancini, che merita rispetto come persona e come allenatore. Si è scusato ma credo sia inevitabile un provvedimento disciplinare, spero giusto e non sproporzionato. E' invece discutibile vedere razzismo nel comportamento di Sarri, come ha detto Mancini. Che dire allora delle continue offese a Napoli in tanti stadi, troppo spesso minimizzate, e degli epiteti di "camorrista" ad Higuain che calciava il rigore contro il Frosinone? Mi auguro che Sarri accetti l'invito di Arcigay e partecipi alla manifestazione di sabato».

Per il giornalista e presidente del Positano Calcio, Ales-

sandro Cecchi Paone «le scuse di Sarri dovrebbero arrivare con i fatti, magari il Napoli potrebbe organizzare un'amichevole con il mio Positano».

Non si sente offeso invece il sindaco di San Giorgio a Cremano, gay dichiarato. Spiega Giorgio Zinno: «Sarri non è omofobo, i suoi insulti sono però da evitare e i campi di calcio sono luoghi di offesa e del peggiore cameratismo».

Infine, l'europarlamentare Pd Massimo Paolucci: «Sarri ha sbagliato e ha chiesto scusa. Ma ora mi auguro che i giornali che solidarizzano con Mancini lo facciano anche con i napoletani oggetto di episodi di razzismo negli stadi».

Roberto Russo

Il sindaco gay: «Non è omofobo»

Angelo Rossi

ma non è omofobo, ha sbagliato e ha chiesto scusa».

> A pag. 23

Sulla vicenda Sarri significativa la presa di posizione di Giorgio Zinno, il primo sindaco gay dichiarato della provincia di Napoli. Zinno è alla guida dell'amministrazione di San Giorgio a Cremano: «Le frasi di Sarri sono da stigmatizzare

Le reazioni Arriva anche il comunicato dei Napoli Club: «Ora più che mai con Maurizio»

E il sindaco gay si schiera con il tecnico azzurro

Angelo Rossi

La brutta storia si poteva chiudere lì, con le scuse di Sarri. Il resto è pura fuffa, niente di che. Ma con gli eccessi del caso. La giudicano così, addetti ai lavori e non, la furibonda lite messa in scena al San Paolo da Mancini e Sarri.

Significativa e particolarmente simbolica la presa di posizione di Giorgio Zinno, il primo sindaco gay dichiarato della provincia di Napoli. È

alla guida dell'amministrazione di San Giorgio a Cremano: «Non mi pare che in campo i giocatori si scambino epiteti meno forti. Mancini in passato ha sminuito le offese razziste dei tifosi interisti ai napoletani, non vorrei che ora soffiassero sul fuoco. Fare i moralisti a giorni alterni non è bello né civile. Le frasi di Sarri sono da stigmatizzare ma non è omofobo, ha sbagliato e ha chiesto scusa. Piuttosto, quanti di quelli che oggi si indignano

sono pronti farsi sostenitori dei diritti degli omosessuali tutti i giorni?».

L'europarlamentare Clemente Mastella, già componente del Consiglio d'amministrazione del Napoli ai tempi di Ferlaino, se la prende invece con Sarri: «Purtroppo Sarri non ne ha azzeccata una. Che c'entra scusarsi

con Mancini e dirgli che la volta prossima gli dirà: sei democristiano? Per questa offesa alla storia di milioni di italiani va perdonato solo se vince lo scudetto».

Per il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, «non c'è dubbio che le sue frasi siano state sbagliate ma Sarri non è né omofobo né razzista. È indecente l'utilizzo di questa circostanza per dire che la società è razzista e Napoli è razzista. Si sferra l'attacco contro una squadra che dopo ventisei anni è vincente. Inaccettabile quello che sta accadendo contro Sarri». Antonio Bassolino, candidato sindaco, sottolinea: «Perché non parlare di quello che è accaduto ad esempio a Frosinone, dove hanno urlato "camorrista" a Higuain mentre calciava un rigore?».

Sul tema delle scuse pubbliche si sofferma Carlo Claps, presidente di Aidacon consumatori. «La verità è nel mezzo. Vanno condannate le offese del tecnico azzurro ma non è giustificabile il processo che si è scatenato

contro di lui. Molti chiedono una punizione esemplare: ben venga a patto però che da oggi in poi tutti gli insulti e le offese siano sanzionate in maniera esemplare. C'è una regola non scritta che va rispettata, e che cioè tutto deve finire negli spogliatoi con una stretta di mano».

Paolo De Crescenzo, allenatore pluridecorato di pallanuoto alla guida del Posillipo e della Nazionale, oggi sulla panchina dell'Acquachiarra, condanna i due gesti. «La questione è diventata eclatante perché tocca un

argomento sociale di grande attualità in questi giorni. Non accetto le parole di Sarri, ha pagato lo stress accumulato in questi mesi: essere impegnato in tre manifestazioni alla lunga ti fa perdere il controllo emotivo, soprattutto a certi livelli dove la tensione è più forte. Apprezzo però la sua umiltà nel chiedere immediatamente scusa: quanto accaduto arricchirà il suo bagaglio di esperienza, di solito sconfitte del genere rafforzano il gruppo. Mancini non doveva andare in televisione, meglio accettare le scuse e restare in silenzio. Il mondo del calcio

ha riflessi devastanti, e questo suo atteggiamento in futuro gli si potrebbe ritorcere contro».

L'ex olimpionico di boxe Patrizio Oliva punta il dito contro il tecnico nerazzurro. «Da vittime adesso vuol farci passare per carnefici: perché Mancini non si risente quando ascolta i cori anti Napoli? Le parole di Sarri non sono state belle ma lui si è comportato da cafone non stringendogli la mano: evidentemente vuole strumentalizzare l'accaduto».

I tifosi azzurri si sono apertamente schierati a difesa del proprio allenatore. Hanno sottoscritto un comunicato firmato congiuntamente: «Condanniamo qualsiasi tipo di insulto possa venir fuori in un finale concitato: in campo si sbaglia ma fuori si deve essere sportivi. Sarri ha chiesto scusa, mentre Mancini ha creato un caso mediatico. Nessuno ha ridimensionato l'accaduto come invece accade quando da Roma in su noi tifosi siamo oggetto continuo di gravi offese. Noi stiamo con Sarri. Oggi più di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, l'allarme

Loreto Mare, sala operatoria contaminata

Melina Chiapparino

Ancora problemi per i chirurghi del Loreto Mare dove persiste lo stop forzato delle attività di sala operatoria per il ritrovamento di batteri nonostante l'opera di disinfezione. Quarto giorno di sospensione e di «impossibilità a garantire la normale attività chirurgica sia d'elezione che d'urgenza» come si legge dalla nota sottoscritta lunedì dalla direzione sanitaria del presidio in via Vespucci. La comunicazione indirizzata anche ai centralini Core e Cot

nasce dalla necessità di bonificare la sala operatoria. Si tratta dell'area inclusa nel primo blocco dove si svolgono le attività chirurgiche delle varie specializzazioni e che, sabato scorso, ospitò 7 pazienti del reparto di Rianimazione dove fu registrata un'avaria al climatizzatore.

> A pag.39

Va bonificata l'area che ha ospitato i pazienti della Rianimazione dopo il guasto al condizionatore

La sanità, il caso

Loreto Mare, fumata nera per le sale operatorie

Dopo il trasferimento dei degenti della rianimazione trovati batteri. Confermata la chiusura

Melina Chiapparino

Mani legate per i chirurghi dell'ospedale Loreto Mare dove persiste lo stop forzato delle attività di sala operatoria. Oggi è il quarto giorno di sospensione e di «impossibilità a garantire la normale attività chirurgica sia d'elezione che d'urgenza» come si legge dalla nota sottoscritta lunedì scorso, dalla direzione sanitaria del presidio in via Vespucci. La comunicazione indirizzata anche ai centralini Core e Cot per evitare che le ambulanze possano trasportare «pazienti chirurgici, politraumatizzati o necessitanti di prestazioni neurochirurgiche», nasce dalla necessità di bonificare la sala operatoria. Si tratta dell'area inclusa nel primo blocco dove si svolgono di norma tutte le attività chirurgiche delle varie specializzazioni e che, sabato scorso, ospitò 7 pazienti del reparto di Rianimazione dove fu registrata un'avaria al climatizzatore.

Da quando i degenti intubati hanno fatto ritorno, lunedì, nel loro reparto, la sala operatoria è stata sottoposta a operazioni di bonifica se possibile ancora più approfondite, dal momento che uno dei ricoverati in Rianimazione è affetto da un'infezione. Ieri l'esito dei primi tamponi per verificare la sterilità degli am-

bienti, ha scoraggiato i camici bianchi rilevando la presenza di colonie batteriche massicce vicino i bocchettoni dell'ossigeno. «L'interdizione della sala operatoria sta provocando l'allungamento dei tempi delle liste di at-

tesa e l'affollamento ulteriore dei degenti in barella al punto che dobbiamo pensare a trasferirli in altri ospedali» spiega Lorenzo De Lillo, sindacalista Cgil che più volte ha sollecitato «misure straordinarie per un presidio di frontiera».

La necessità di accelerare i tempi di riapertura della sala operatoria è da considerare al pensiero che «se dovessero accadere due emergenze in contemporanea l'ospedale andrebbe in tilt» aggiunge Davide Paggiariccio della Cisl riferendosi alla presenza di una seconda sala operatoria al quarto blocco che però è attrezzata solo per la ginecologia e in casi di estrema urgenza potrebbe essere impiegata, «sebbene con grandi difficoltà», dai medici. Di certo se accadessero un'emergenza in ginecologia ed una in pronto soccorso,

solo una delle due potrebbe avvalersi della sala al quarto blocco. Emergenza a parte c'è chi punta il dito su criticità ordinarie come «la mancanza dei percorsi puliti e sporchi con zona filtro nella sala operatoria del primo blocco che non è a norma» sottolinea Pasquale Genovese della Cisl considerandola «una condizione che rende più feconde possibili contaminazioni così come la disposizione che prevede che gli infermieri della sala operatoria possano allontanarsi da questa per trasferire i malati fuori presidio senza sottoporsi successivamente a sterilizzazione». La soluzione? Tra le richieste dei sindacati, l'imperativo è «rafforzare le grandi aree di emergenza di Napoli - afferma Franco Verde, coordinatore provinciale Anao - perché in 7 mesi dalla discesa in campo di De Luca che sta ben operando in altri settori, nella Sanità c'è un defi-

cit operativo della Regione'. Proprio oggi il commissario straordinario dell'Asl Napoli 1, Renato Pizzuti, parteciperà alla riunione col presidente De Luca.

«Mi sono recato personalmente al Loreto Mare visitando l'intero presidio e ci tengo che questo ospedale come gli altri 3 nosocomi cittadini che sono Dea di II livello possano funzionare al meglio perché sono il cuore pulsante dell'emergen-

za sanitaria - ha detto Pizzuti - sui tempi per la bonifica della sala non possiamo fornire date certe perché è necessaria la negativizzazione di tutti i tamponi ma possiamo ben sperare visto che su vari tamponi eseguiti solo uno è risultato positivo all'infezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rogo
UNA TENDA NUOVA
PER I CLOCHARD****Cerbone a pag. 41**

Baracca in fiamme sul lungomare, una nuova tenda per Emma e Ciro

Davide Cerbone

Sopra ci avevano steso un telo rosso, come a coprire la vergogna. Non la loro, ma quella di una barbarie malata che quando vede la disgrazia s'accanisce. Adesso di quella baracca nella quale erano venuti a rintanarsi due anni fa, a due passi dal mare della Rotonda Diaz, non resta più niente: è andata in fiamme l'altro giorno, pare per mano di qualche balordo che, trovandosi in spiaggia, deve aver deciso di farne un macabro falò.

Ciro e Emma da Secondigliano, 44 e 53 anni, si erano rifugiati qui nell'inverno del 2013, due esistenze riassunte in una decina di scatoloni e per guardaroba qualche busta di plastica. Tutto ridotto in cenere in una ventina di minuti. Le loro vite erano andate a picco tra disavventure familiari e scelte sbagliate. Lunedì sera quel fuoco li ha gelati, se possibile, ancora di più di questo inverno tardivo. Almeno, però, non li ha trovati. «Ci hanno bruciato tutto, ma per fortuna eravamo

andati alla Caritas», raccontano ancora scossi. Ma Ciro e Emma l'allarme lo avevano lanciato già dieci giorni fa, dalle colonne del Mattino: «Ci tirano addosso di tutto: bottiglie di vetro, pietre, immondizia. Vengono pure a dare calci contro la baracca», aveva raccontato lei. Era successo anche a Natale. «Dopo che si sono abbuffati, sono venuti a sfottere a noi. Andare dai parenti? Non ci ho manco pensato, molto meglio stare qua», rispondeva.

Il giorno dopo il rogo, però, a mettere un contrappeso sulla bilancia etica è arrivato un campeggiatore dall'animo gentile. Così, dove prima c'era la capanna di assi di ferro, teli e cartoni, adesso sta piantata una tenda a igloo.

«Ce l'ha portata un signore l'altra mattina. Rischiavamo di morire prima nel fango e poi nel fuoco, invece simm' vivi», fa Emma. E te lo dice come se fosse un miracolo, mostrando la sua nuova dimora da un metro per uno, mentre l'Asia raccoglie i resti anneriti della loro casa distrutta dalle fiamme.

Sul lembo di costa noto ai napo-

letani come «Mappatella beach», sotto un sole d'inverno passeggiano turisti e coppie, mentre i podisti urbani fanno jogging. Giuseppe Sigillo gestisce con suo padre lo chalet di famiglia proprio lì di fronte, a ridosso della Villa Comunale. «Noi li aiutiamo come possiamo: gli diamo taralli, pizzette, gli facciamo il caffè. Ma più di tanto non possiamo fare: toccherebbe ai Servizi sociali del Comune intervenire. Anche se adesso hanno una tenda - osserva preoccupato - non possono restare là sotto: con questo gelo rischiano di fare una brutta fine».

Eppure basterebbe poco per tirarli fuori da questo dramma della solitudine e dell'indifferenza. «Ci accontenteremmo di due stanze, non ce la facciamo più a stare quadicono i due senz'altro. Per fortuna non abbiamo figli, ma fa molto freddo e adesso che verranno pure le piogge sarà un guaio». Due metri sopra le loro teste, la città guarda e passa davanti a questo sfregio nel bel mezzo della cartolina che nessuno s'è preso la briga di cancellare.

L'inchiesta / Nuova emergenza

Immigrati, 45 mila nel Salernitano: un esercito di senza lavoro (regolare)

SALERNO Sono circa 45 mila gli immigrati regolari che risiedono nella provincia di Salerno, 14 mila dei quali impiegati nella florida agricoltura della Piana del Sele. Duemila gli irregolari, come riporta il report 2015 della Cgil di Salerno. La forza lavoro che opera sui 5 mila ettari di serre del territorio è costituita per l'80% da migranti che risiedono tra Pontecagnano, Battipaglia, Eboli e Capaccio: rumeni, algerini, marocchini, ucraini, indiani, un esercito di fantasmi che tra caporalato e lavoro nero manda avanti le 4 mila imprese agricole. Ma non è certo il boom dell'agricoltura a far parlare dei migranti, che diventano protagonisti quando esplodono casi di cronaca come la presunta aggressione di Matierno o quella vera ai danni di un capostazione di Eboli malmenato da tre nigeriani. Così emergono problemi altrimenti abilmente celati: lo sfruttamento, il disagio, la difficile convivenza. Ma anche l'attesa, quella dei tanti richiedenti asilo del Salernitano, più di un migliaio, che riempiono i centri di accoglienza dove sono costretti a stazionare per mesi, anche anni. Uno dei tanti episodi di tensione si è verificato lunedì scorso nel centro di Roscigno, dove un 29 enne della Sierra Leone è andato su tutte le furie dopo che gli è stato negato lo status di rifugiato politico. Ma non è un avvenimento isolato, già in ottobre era esplosa una protesta all'Hotel Fluminia di Sarno, quando un gruppo di extracomunitari, esasperati dai ritardi nella convocazione alla commissione territoriale per i richiedenti asi-

lo, aveva dato vita a una rissa. Ieri l'ultimo caso, la protesta in strada attuata da cinquanta immigrati ospiti del centro di accoglienza Torelli di Mercogliano. Ma l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Salerno Nino Savastano rassicura che sul territorio non c'è un problema immigrazione: «Però — precisa Savastano — non possiamo tenere per un anno i richiedenti asilo parcheggiati nei centri. Il Comune ha tre rappresentanti del settore in commissione e sicuramente si può raddoppiare le sedute per velocizzare i tempi e impegnare nell'attesa i migranti in lavori socialmente utili. Dobbiamo fare uno sforzo anche in vista delle nuove politiche europee».

Se i centri di accoglienza sono pieni e i migranti che ci vivono si sentono imprigionati, molti extracomunitari sono invisibili per le istituzioni fino a quando non ci pensa il destino a farli notare. Come nel caso di Ollismane Watara, 21 enne ivoriano investito domenica notte sulla statale 18 in località Santa Cecilia, che ha riacceso l'attenzione sull'ex fabbrica Mellone scelta come casa dal ragazzo e da molti altri che condividono le sue condizioni. Un ghetto immerso nei terreni agricoli e tra le serre. L'ex opificio, chiuso negli anni '80, ha continuato da allora a ospitare immigrati. Una ventina quest'estate, ora un centinaio, accampati nel grande capannone, 20 mila metri quadrati, circa venti le baracche, per cielo la copertura in amianto che pervade lo scheletro che a stento ricorda la vecchia archeologia industriale. Tanti

negli anni gli sgomberi che non scoraggiano però gli ospiti, perlopiù braccianti e negli ultimi tempi anche richiedenti asilo fuggiti dai campi di accoglienza.

«Stiamo tornando al tempo dei ghetti», per Giovanna Basile segretario generale della Flai-Cgil Salerno: «L'emergenza c'è ed è nazionale, molti richiedenti asilo scappano dai centri e finiscono in questi accampamenti pur di non stare fermi, le aziende della zona li prendono a lavorare al nero per 22 euro al giorno. Non va meglio ai regolari e contrattualizzati che vengono da noi dopo un mese di lavoro con uno o due giorni segnati sulla busta paga. Il problema — continua Basile — è da sempre legato alla legalità: se le istituzioni preposte si muovessero sulla zona troverebbero lavoro nero, sfruttamento. Tutti dovremmo intervenire portando solidarietà a queste persone che vivono in situazioni di estremo degrado ma soprattutto chi di dovere cercando di velocizzare l'iter per i richiedenti asilo e attuando politiche volte ad eliminare regimi di sfruttamento con interventi seri».

Sara Botte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO REGIONE, PROVINCE E COMUNI

Terra dei fuochi, da quattro anni la querela dei comitati è 'ferma'

NAPOLI (mb) - Da quattro anni c'è una querela che giace in un cassetto della procura presso il tribunale di Napoli. La sottoscrissero 33.100 persone contro quelli che ritengono tra i responsabili del disastro 'Terra dei fuochi': il presidente della Regione Campania e la sua giunta (a quell'epoca, nel 2012, era **Stefano Caldoro**), il presidente della provincia di Napoli e la sua giunta (**Antonio Pentangelo**), il presidente della provincia di Caserta e la sua giunta (**Domenico Zinzi**). Oltre a una lunga serie di sindaci: Napoli, Giugliano, Marano, Mugnano, Melito, Villaricca, Qualiano, Aversa, Santa Maria Capua Vetere, Orta di Atella, Casandrino, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Grumo Nevano, Arzano, Cardito, Caurano, Afragola, Acerra, Casoria, Casavatore, Casalnuovo, Volla, Pomigliano d'Arco, Castello di Cisterna, Brusciano, Marigliano, Nola, Tufino, Roccarainola, San Vitaliano, Marigliano, Maddaloni, San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, Poggioreale, San Prisco, Marcianise, Capua e San Tammaro. Da quattro anni, dicevamo, il sostituto procuratore a cui è stato affidato il procedimento, **Lucio Giugliano**, non archivia e non chiede il rinvio a giudizio. Lasciando il fascicolo

aperto. Da qui l'istanza, protocollata ieri mattina, del Coordinamento Comitati Fuochi, rappresentato dall'avvocato **Ambrogio Vallo**, "a voler concludere le indagini con richiesta di rinvio a giudizio", anche alla luce dell'evoluzione normativa in tema di ecoreati. "Le persone che rappresento - ha spiegato Vallo - sono disposte a essere ascoltate personalmente. Da quattro anni aspettano una risposta. Se ci sono responsabilità, si accertino, in caso contrario, si archivi. Perché non lo si fa? In quel caso preannuncio che faremo opposizione, per poi rivolgerci direttamente al Presidente della Repubblica, nella sua veste di presidente del Csm. Quella querela, quattro anni fa, sollevò un polverone: finalmente si cominciò a parlare di Terra dei fuochi. Ora è arrivato il momento di sapere se le nostre intuizioni erano fondate o meno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pari opportunità, oggi la presentazione di quattro nuovi progetti

NAPOLI - Questa mattina alle 11 nella Sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza del consigliere comunale, con delega alle Pari Opportunità **Simona Marino**, verranno illustrati 4 nuovi progetti di imminente avvio. Interverranno tra gli altri i rappresentanti delle associazioni di categoria che hanno aderito al progetto. Il Comune torna ad intervenire sulle pari opportunità cercando anche di aprire il dialogo con le tante associazioni di categoria che ci sono sul territorio.

L'OPINIONE

Il peso sociale delle parole

FRANCESCO CANESSA

«VATTENNE, ricchiò!», impone Sofia Loren a Marcello Mastroianni, buttandolo via dal letto. Lei è Adelina, la venditrice di sigarette che in un basso di Forcella

partorisce figli uno dopo l'altro per evitare la galera, lui il marito Carmine, che stremato non ce la fa proprio più a ingravidarla. È uno degli episodi del film di De Sica "Ieri, oggi, domani".

A PAGINA X

IL PESO SOCIALE DELLE PAROLE

FRANCESCO CANESSA

«VATTENNE, ricchiò!», impone Sofia Loren a Marcello Mastroianni, buttandolo via dal letto. Lei è Adelina, la venditrice di sigarette che in un basso di Forcella partorisce figli uno dopo l'altro per evitare la galera, lui il marito Carmine, che stremato non ce la fa proprio più a ingravidarla. È uno degli episodi del film di De Sica "Ieri, oggi, domani" che prese l'Oscar nel 1965 e l'insulto prorompe da una Sofia straripante napoletanità e simpatia. Nella memoria dei cinefili resta una scena cult, e a molti di loro può sembrare strano che abbia creato scandalo e polemiche un epiteto equivalente pronunciato dall'allenatore del Napoli nei confronti di quello dell'Inter.

Vero è che il colpevole - accusato di razzismo e da un giornale milanese persino del reato di manifesta omofobia - è un "maledetto toscano" essendo nato a Bagnoli solo per caso, così che manca al suo linguaggio l'ironia di Sofia che è verace figlia di Pozzuoli. Ma è pur vero che l'altro ha reagito dandogli del «vecchio cazzone» e sarebbe bene che tutti e due imparassero un po' più l'educazione.

Quel che mi pare sfiori lo scandalo non sono i protagonisti, bensì l'eco che quell'epiteto ha suscitato, ingigantito sino a rappresentare la negazione dei valori etici della tolleranza all'interno della società e non una parolaccia e basta. Esagerazione che mi pare sia legata all'insistenza con cui all'ordine del giorno della vita collettiva

vengono posti dalla politica i problemi di una minoranza e della enfattizzazione che si fa dei loro pur riconoscibili diritti. Spazio ai gay, matrimoni tra persone dello stesso sesso, adozioni di figli del partner, maternità surrogate, sono temi diventati ossessivi, di cui si discute tutti i giorni, al governo, in Parlamento, sui media, sino a farli apparire prevalenti su quelli degli altri, la gente "normale" che per ora è ancora la maggioranza, anche se l'aggiunta delle virgolette rivela l'inconscio timore di un capovolgimento di fronte. Meritiamo tutti un giorno di pausa, lasciateci riposare almeno quando c'è una partita di calcio. E la prossima volta che litiga, l'allenatore incriminato dia

pure dello «stronzo» al suo avversario. È più forte che «finocchio», ma nessuno se ne turberà.